

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

L.Ariosto, *OF*, IV, 11 - 48

Bradamante si trova in un'osteria insieme a Brunello, un cavaliere pagano che è un abile ladro. Ne conosce le insidie, per cui è molto guardingo. Sa, inoltre, che egli ha con sé l'anello fatato di Angelica, che le sarebbe tanto utile: infilato al dito, permette di vanificare ogni magia e vedere la verità, mentre quando è posto in bocca concede l'invisibilità.

Bradamante è aiutata dalla maga Melissa, sua alleata per ritrovare l'amato Ruggiero. È lei che le ha rivelato che Brunello è in possesso dell'anello e spiegato come affrontare Atlante.

[...]

Ecco all'orecchie un gran rumor lor viene.
Disse la donna: — O gloriosa Madre,
o Re del ciel, che cosa sarà questa? —
E dove era il rumor si trovò presta.

Improvvisamente si sente un gran rumore.
Bradamante si alza prontamente e va a vedere.

4

E vede l'oste e tutta la famiglia,
e chi a finestre e chi fuor ne la via,
tener levati al ciel gli occhi e le ciglia,
come l'eclisse o la cometa sia.
Vede la donna un'alta meraviglia,
che di leggier creduta non saria:
vede passar un gran destriero alato,
che porta in aria un cavaliere armato.

Vede l'oste e tutta la servitù correre chi alle
finestre e chi sulla strada, con gli occhi alzati al
cielo.
Guarda anche lei e vede una meraviglia
incredibile: vede volare un cavallo alato con in
sella un cavaliere armato.

5

Grandi eran l'ale e di color diverso,
e vi sedea nel mezzo un cavalliero,
di ferro armato luminoso e terso;
e vèr ponente avea dritto il sentiero.
Calossi, e fu tra le montagne immerso:
e, come dicea l'oste (e dicea il vero),
quel era un negromante, e faceva spesso
quel varco, or più da lungi, or più da presso.

Le ali erano grandi e di colore particolare, e tra
queste era seduto un cavaliere armato di una
spada luminosa e lucida; si stava dirigendo
verso ovest.

Lo vide scendere e immergersi tra le montagne:
come diceva l'oste (ed era vero), si trattava di
un mago, e faceva spesso quel percorso.

6

Volando, talor s'alza ne le stelle,
e poi quasi talor la terra rade;
e ne porta con lui tutte le belle
donne che trova per quelle contrade:
talmente che le misere donzelle
ch'abbino o aver si credano beltade
(come affatto costui tutte le invole)
non escon fuor sí che le veggia il sole.

Talvolta vola quasi tra le stelle, talvolta quasi
raso terra; porta con sé tutte le belle donne che
trova nella regione, tanto che le povere giovani
non escono più alla luce del sole.

7

— Egli sul Pireneo tiene un castello
(narrava l'oste) fatto per incanto,
tutto d'acciaio, e sí lucente e bello,
ch'altro al mondo non è mirabil tanto.
Giá molti cavallier sono iti a quello,
e nessun del ritorno si dá vanto:
sí ch'io penso, signore, e temo forte,
o che sian presi, o sian condotti a morte. —

«Egli ha un castello sui Pirenei» diceva l'oste
«fatto per magia, tutto in acciaio e bello come
nessun altro. Molti cavalieri hanno tentato di
andarci, ma nessuno ha mai fatto ritorno: così io
penso e temo, signore, che o siano catturati o
uccisi.»

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

8

La donna il tutto ascolta, e le ne giova,
credendo far, come farà per certo,
con l'anello mirabile tal prova,
che ne fia il mago e il suo castel deserto;
e dice a l'oste: — Or un de' tuoi mi trova,
che piú di me sia del viaggio esperto;
ch'io non posso durar, tanto ho il cor vago
di far battaglia contra a questo mago. —

9

— Non ti mancherà guida (le rispose
Brunello allora), e ne verrò teco io:
meco ho la strada in scritto, et altre cose
che ti faran piacere il venir mio. —
Volsè dir de l'annel; ma non l'espose,
né chiari piú, per non pagarne il fio.
— Grato mi fia (disse ella) il venir tuo; —
volendo dir ch'indi l'annel fia suo.

10

Quel ch'era utile a dir, disse; e quel tacque,
che nuocer le potea col Saracino.
Avea l'oste un destrier ch'a costei piacque,
ch'era buon da battaglia e da camino:
comperollo, e partissi come nacque
del bel giorno seguente il matutino.
Prese la via per una stretta valle,
con Brunello ora inanzi, ora alle spalle.

11

Di monte in monte e d'uno in altro bosco
giunsero ove l'altezza di Pirene'
può dimostrar, se non è l'aer fosco,
e Francia e Spagna e due diverse arene,
come Apennin scopre il mar schiavo e il tósco
dal giogo onde a Camaldoli si viene.
Quindi per aspro e faticoso calle
si discendea ne la profonda valle.

12

Vi sorge in mezzo un sasso che la cima
d'un bel muro d'acciar tutta si fascia;
e quella tanto inverso il ciel sublima,
che quanto ha intorno, inferior si lascia.
Non faccia, chi non vola, andarvi stima;
che spesa indarno vi saria ogni ambascia.
Brunel disse: — Ecco dove prigionieri
il mago tien le donne e i cavalieri. —

13

Da quattro canti era tagliato, e tale
che pareva dritto a fil de la sinopia.

Bradamante ascolta tutto e pensa che le servirà,
quando farà ciò che pensa, grazie al potere
dell'anello: liberare tutti i prigionieri del
castello. «Trovami qualcuno che mi possa
guidare al castello: non posso aspettare, tanto
ho voglia di combattere contro il mago!»

«Non ti mancherà la guida» le rispose allora
Brunello «Verrò io con te: ho con me la mappa
scritta della strada e anche altro, che ti renderà
utile la mia guida». Alludeva all'anello, ma non
lo disse né si spiegò di più per non doverne
pagare il debito. «Mi sarà utile la tua
compagnia», rispose lei, intendendo che l'anello
sarebbe stato suo.

Disse solo ciò che era utile, e tacque ciò che le
avrebbe potuto nuocere con Brunello.
L'oste aveva un cavallo buono per combattere e
per viaggiare; Bradamante lo comprò e al
sorgere del sole partì. Prese un sentiero
attraverso una valle stretta, con Brunello ora
davanti e ora dietro.

Scavalcando monti e attraversando boschi,
giunsero sui Pirenei, là dove - quando è limpido
- si vedono le spiagge di Francia e Spagna, così
come dal colmo degli Appennini si scorgono
l'Adriatico e il Tirreno.
Da qui scesero lungo un sentiero difficile e
faticoso nella valle profonda.

Nel mezzo sorge una rocca, il cui culmine è
circondato da un muro d'acciaio che s'innalza
verso il cielo. Inutile pensare di salire se non
volando.
Brunello disse: "Ecco dove il mago tiene
prigionieri donne e cavalieri".

Sembrava tagliato sui quattro lati, liscio e
verticale come il filo del muratore. Non c'erano

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

Da nessun lato né sentier né scale
v'eran, che di salir facesser copia:
e ben appar che d'animal ch'abbia ale
sia quella stanza nido e tana propria.
Quivi la donna esser conosce l'ora
di tor l'anello e far che Brunel mora.

14

Ma le par atto vile a insanguinarsi
d'un uom senza arme e di sí ignobil sorte;
che ben potrà posseditrice farsi
del ricco anello, e lui non porre a morte.
Brunel non avea mente a riguardarsi;
sí ch'ella il prese, e lo legò ben forte
ad uno abete ch'alta avea la cima:
ma di dito l'annel gli trasse prima.

15

Né per lacrime, gemiti o lamenti
che facesse Brunel, lo volse sciorre.
Smontò de la montagna a passi lenti,
tanto che fu nel pian sotto la torre.
E perché alla battaglia s'appresenti
il negromante, al corno suo ricorre:
e dopo il suon, con minacciose grida
lo chiama al campo, et alla pugna 'l sfida.

16

Non stette molto a uscir fuor de la porta
l'incantator, ch'udí 'l suono e la voce.
L'alato corridor per l'aria il porta
contra costei, che sembra uomo feroce.
La donna da principio si conforta,
che vede che colui poco le nuoce:
non porta lancia né spada né mazza,
ch'a forar l'abbia o romper la corazza.

17

Da la sinistra sol lo scudo avea,
tutto coperto di seta vermiglia;
ne la man destra un libro, onde faceva
nascere, leggendo, l'alta meraviglia:
che la lancia talor correr pareva,
e fatto avea a più d'un batter le ciglia;
talor pareva ferir con mazza o stocco,
e lontano era, e non avea alcun tocco.

18

Non è finto il destrier, ma naturale,
ch'una giumenta generò d'un grifo:
simile al padre avea la piuma e l'ale,

da nessun lato sentieri né scale che
consentissero di salire: risulta chiaro che debba
essere nido e tana di un animale alato.
Qui la donna capisce che è il momento di
prendere l'anello a Brunello e di ucciderlo.

Ma le pare un atto vile quello di macchiarsi del
sangue di un uomo disarmato e non nobile:
potrà impossessarsi dell'anello e lasciarlo in
vita. Brunello non pensa a difendersi, così che
lei lo cattura e lo lega stretto ad un grande pino,
dopo avergli tratto l'anello.

E non lo volle sciogliere a nessun costo. Scese
quindi ai piedi della montagna, sulla pianura.

Perché il mago si presenti a combattere, ricorre
al suo corno: dopo averlo suonato, lo chiama al
campo con grida minacciose e lo sfida a
combattearla.

Non tardò a uscire dal castello il mago, quando
udì il richiamo. Il cavallo alato lo porta nell'aria
contro di lei, che sembra un uomo ardimentoso.
La donna all'inizio si rallegra vedendolo poco
minaccioso: non porta né spada né mazza con
cui possa trapassare la sua corazza.

Aveva solo lo scudo sulla sinistra, ricoperto di
seta rossa, e nella mano destra un libro, da cui
traeva le formule per gli incantesimi, per cui
talvolta sembrava correre lancia in resta,
talvolta sembrava colpire con la mazza o la
spada, ma in realtà stava lontano e non toccava
nessuno.

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

li piedi anteriori, il capo e il grifo;
in tutte l'altre membra pareva quale
era la madre, e chiamasi ippogrifo;
che nei monti Rifei vengon, ma rari,
molto di lá dagli aghiacciati mari.

19

Quivi per forza lo tirò d'incanto;
e poi che l'ebbe, ad altro non attese,
e con studio e fatica operò tanto,
ch'a sella e briglia il cavalcò in un mese:
cosí ch'in terra e in aria e in ogni canto
lo faceva volteggiar senza contese.
Non finzion d'incanto, come il resto,
ma vero e natural si vedea questo.

20

Del mago ogn'altra cosa era figmento,
che comparir facea pel rosso il giallo;
ma con la donna non fu di momento,
che per l'annel non può vedere in fallo.
Piú colpi tuttavia diserra al vento,
e quindi e quindi spinge il suo cavallo;
e si dibatte e si travaglia tutta,
come era, inanzi che venisse, instrutta.

21

E poi che esercitata si fu alquanto
sopra il destrier, smontar volse anco a piede,
per poter meglio al fin venir di quanto
la cauta maga istruzion le diede.
Il mago vien per far l'estremo incanto;
che del fatto ripar né sa né crede:
scuopre lo scudo, e certo si presume
farla cader con l'incantato lume.

22

Potea cosí scoprirlo al primo tratto,
senza tenere i cavalieri a bada;
ma gli piaceva veder qualche bel tratto
di correr l'asta o di girar la spada:
come si vede ch'all'astuto gatto
scherzar col topo alcuna volta aggrada;
e poi che quel piacer gli viene a noia,
dargli di morso, e al fin voler che muoia.

23

Dico che 'l mago al gatto, e gli altri al topo
s'assimigliâr ne le battaglie dianzi;
ma non s'assimigliâr già cosí, dopo
che con l'annel si fe' la donna inanzi.

Il cavallo invece non è finto ma naturale, nato da una giumenta e un grifone: come il padre aveva le zampe anteriori, le piume e le ali, mentre per le altre membra assomiglia alla madre, e si chiama ippogrifo. Vengono dai monti Rifei (Ungheria), molto più in là dei mari ghiacciati, ma sono rari.

Atlante l'attirò qui con gli incantesimi; subito, con impegno e fatica, l'addestrò, tanto che in un mese lo poté cavalcare, in modo da farlo volteggiare in terra e in aria e in ogni luogo senza difficoltà.

Non finzione di magia, come tutto il resto: questo che si vedeva, era vero e naturale.

Ogni altra cosa del mago era finzione: faceva apparire il giallo invece del rosso; ma con la donna non gli valse nulla, perché con l'anello lei non può cadere in errore.

Comunque Bradamante sferra colpi all'aria e spinge il cavallo di qui e di là, e si dibatte e mostra di essere in difficoltà, come era stata istruita [dalla maga Melissa] prima di venire.

Dopo avere fatto tutte le mosse a cavallo, smonta a terra per portare a termine il piano così come la cauta maga le aveva spiegato. Atlante si avvicina per l'ultima magia, e non si preoccupa (né pensa di doverlo fare) di difendersi: scuopre lo scudo e si ritiene certo di tramortirla con il lampo magico.

Avrebbe anche potuto scoprirlo subito, senza fingere di combattere i cavalieri; ma gli piaceva vedere il combattimento: qualche bel tratto con la lancia e volteggiare di spade, come si vede che qualche volta al gatto piace scherzare con il topo. Poi, quando quel piacere l'annoia, lo morde e vuole che muoia.

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

Attenta e fissa stava a quel ch'era uopo,
acciò che nulla seco il mago avanzi;
e come vide che lo scudo aperse,
chiuse gli occhi, e lasciò quivi cadere.

24

Non che il fulgor del lucido metallo,
come soleva agli altri, a lei nocesse;
ma così fece acciò che dal cavallo
contra sé il vano incantator scendesse:
né parte andò del suo disegno in fallo;
che tosto ch'ella il capo in terra messe,
accelerando il volator le penne,
con larghe ruote in terra a por si venne.

25

Lascia all'arcion lo scudo, che già posto
avea ne la coperta, e a piè discende
verso la donna che, come reposto
lupo alla macchia il capriolo, attende.
Senza piú indugio ella si leva tosto
che l'ha vicino, e ben stretto lo prende.
Avea lasciato quel misero in terra
il libro che faceva tutta la guerra:

26

e con una catena ne correa,
che solea portar cinta a simil uso;
perché non men legar colei credea,
che per adietro altri legare era uso.
La donna in terra posto già l'avea:
se quel non si difese, io ben l'escuso;
che troppo era la cosa differente
tra un debil vecchio e lei tanto possente.

27

Disegnando levargli ella la testa,
alza la man vittoriosa in fretta;
ma poi che 'l viso mira, il colpo arresta,
quasi sdegnando sí bassa vendetta:
un venerabil vecchio in faccia mesta
vede esser quel ch'ella ha giunto alla stretta,
che mostra al viso crespo e al pelo bianco
età di settanta anni o poco manco.

28

— Tommi la vita, giovane, per Dio,—
dicea il vecchio pien d'ira e di dispetto;
ma quella a torla avea sí il cor restio,
come quel di lasciarla avria diletto.

Ora dico che il mago assomigliava al gatto e i
cavalieri al topo, nei combattimenti precedenti;
ma non ora, dopo che la donna si è fatta avanti
con l'anello.

Se ne stava attenta e concentrata secondo ciò
che le tornava utile, perché il mago non
prendesse il sopravvento; e quando vide che
stava per scoprire lo scudo, chiuse gli occhi e si
lasciò cadere.

Non che le nuocesse il luccichio del metallo
lucente, come capitava agli altri; ma fece così
affinché il mago dall'incantesimo inutile
scendesse dal cavallo. E non sbagliò: appena lei
posò il capo a terra, il cavallo volante accelerò e
con larghi cerchi si posò a terra.

Atlante lascia appeso all'arcione lo scudo, che
aveva già ricoperto, e a piedi si avvicina alla
donna che l'attende come un lupo aspetta
nascosto l'avvicinarsi del capriolo.
Bradamante quando le è vicino scatta in piedi e
lo afferra ben stretto. Il poveretto aveva lasciato
a terra il libro da cui partivano tutte le mosse di
guerra:

portava solo una catena, che era solito usare
come cintura, perché pensava di legare anche
lei come faceva con tutti i cavalieri vinti. La
donna l'aveva già steso a terra: se non si era
difeso, lo posso capire: era troppo dispari la
lotta tra un debole vecchio e lei, tanto forte.

Progettando di tagliargli la testa, Bradamante
alza rapidamente la mano vittoriosa; ma, dopo
averlo visto in volto, ferma il colpo, quasi
sdegnando un simile atto: vede che quello che
ha catturato è un vecchio venerabile
dall'espressione triste; dal volto rugoso e dalla
chioma bianca dimostra 70 anni o poco meno.

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

La donna di sapere ebbe disio
chi fosse il negromante, et a che effetto
edificasse in quel luogo selvaggio
la ròcca, e faccia a tutto il mondo oltraggio.

29

— Né per maligna intenzione, ahi lasso!
(disse piangendo il vecchio incantatore)
feci la bella ròcca in cima al sasso,
né per avidità son rubatore;
ma per ritrar sol dall'estremo passo
un cavallier gentil, mi mosse amore,
che, come il ciel mi mostra, in tempo breve
morir cristiano a tradimento deve.

30

Non vede il sol tra questo e il polo austrino
un giovine sí bello e sí prestante:
Ruggiero ha nome, il qual da piccolino
da me nutrito fu, ch'io sono Atlante.
Disio d'onore e suo fiero destino
l'han tratto in Francia dietro al re Agramante;
et io, che l'amai sempre piú che figlio,
lo cerco trar di Francia e di periglio.

31

La bella ròcca solo edificai
per tenervi Ruggier sicuramente,
che preso fu da me, come sperai
che fossi oggi tu preso similmente;
e donne e cavallier, che tu vedrai,
poi ci ho ridotti, et altra nobil gente,
acciò che quando a voglia sua non esca,
avendo compagnia, men gli rincesca.

32

Pur ch'uscir di lá su non si domande,
d'ogn'altro gaudio lor cura mi tocca;
che quanto averne da tutte le bande
si può del mondo, è tutto in quella ròcca:
suoni, canti, vestir, giuochi, vivande,
quanto può cor pensar, può chieder bocca.
Ben seminato avea, ben cogliea il frutto;
ma tu sei giunto a disturbarmi il tutto.

33

Deh, se non hai del viso il cor men bello,
non impedir il mio consiglio onesto!
Piglia lo scudo (ch'io tel dono) e quello
destrier che va per l'aria cosí presto;
e non t'impacciar oltra nel castello,

«Toglimi la vita, giovane, per Dio!» diceva il
vecchio pieno d'ira e dispetto; ma lei non
intendeva ucciderlo tanto quanto lui desiderava.
Volle invece sapere chi fosse, e perché avesse
edificato la rocca in quel luogo selvaggio, e
infine perché provochi tutti come faceva.

«Non per intenzioni malvage, povero me!»
disse piangendo il vecchio mago, «costruii la
bella rocca in cima al sasso, né sono ladro per
avidità. Lo feci solo per amore, per impedire il
suo ultimo passo a un cavaliere gentile, che il
cielo destina a morire per tradimento e
cristiano tra non molto.

Da nessuna parte si vede un giovane tanto bello
e coraggioso: ha nome Ruggiero, e quando era
piccolino fui io a nutrirlo. Io sono Atlante.
Il suo desiderio d'onore e il suo destino crudele
l'hanno portato in Francia al seguito del re
Agramante; e io, che sempre l'ho amato più di
un figlio, cerco di portarlo fuori della Francia e
del pericolo.

Edificai la bella rocca solo per tenere al sicuro
Ruggiero, che catturai - come speravo di fare
oggi con te; e ho poi imprigionato donne e
cavalieri, come vedrai, e altri nobili, affinché gli
dispiacesse meno, avendo compagnia, non
potere uscire quando vorrebbe.

Purché non si chieda di uscire di lassù, mi curo
di procurare loro ogni altra gioia; in quella rocca
c'è tutto ciò che si può desiderare: suoni, canti,
vesti, giochi, cibi: tutto ciò che si desidera, può
essere chiesto.
Avevo seminato bene, e ottenevo buoni frutti.
Ma sei giunto tu a rovinare tutto!

Deh, se non hai il cuore meno bello del volto,
non impedire il mio saggio progetto! Prendi lo

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

o tranne uno o duo amici, e lascia il resto;
o tranne tutti gli altri, e piú non chero,
se non che tu mi lasci il mio Ruggiero.

34

E se disposto sei volermel tôrre,
deh, prima almen che tu'l rimeni in Francia,
piacciati questa afflitta anima sciorre
de la sua scorza, ormai putrida e rancia! —
Rispose la donzella: — Lui vo' porre
in libertá: tu, se sai, gracchia e ciancia;
né mi offerir di dar lo scudo in dono,
o quel destrier, che miei, non piú tuoi sono:

35

né s'anco stesse a te di tôrre e darli,
mi parrebbe che 'l cambio convenisse.
Tu di' che Ruggier tieni per vietarli
il male influsso di sue stelle fisse.
O che non puoi saperlo, o non schivarli,
sappiendol, ciò che 'l ciel di lui prescrisse:
ma se 'l mal tuo, c'hai sí vicin, non vedi,
peggio l'altrui c'ha da venir prevedi.

36

Non pregar ch'io t'uccida, ch'i tuoi preghi
sariano indarno; e se pur vuoi la morte,
ancor che tutto il mondo dar la nieghi,
da sé la può aver sempre animo forte.
Ma pria che l'alma da la carne slegli,
a tutti i tuoi prigionieri apri le porte. —
Cosí dice la donna, e tuttavia
il mago preso incontra al sasso in via.

37

Legato de la sua propria catena
andava Atlante, e la donzella appresso,
che cosí ancor se ne fidava a pena,
ben che in vista pareva tutto rimesso.
Non molti passi dietro se lo mena,
ch'a piè del monte han ritrovato il fesso,
e li scaglioni onde si monta in giro,
fin ch'alla porta del castel saliro.

38

Di su la soglia Atlante un sasso tolle,
di caratteri e strani segni insculto.
Sotto, vasi vi son, che chiamano olle,
che fuman sempre, e dentro han foco occulto.
L'incantator le spezza; e a un tratto il colle
riman deserto, inospite et inculto;

scudo, te lo dono, e anche quel cavallo alato che
vola cosí rapido nel cielo; non ostacolare oltre il
mio castello, prendi un paio di amici e lascia
tutto il resto. O prendi tutti gli altri, non chiedo
altro se non che mi lasci il mio Ruggiero.

E se proprio hai intenzione di volermelo levare,
prima di tornare in Francia, uccidimi: sciogli la
mia anima dalla sua buccia putrida e acida!»
Gli rispose Bradamante: «Lo libererò! Tu,
chiacchierone, parla quanto vuoi. E non offrirmi
in dono scudo o destriero: sono già miei, non
più tuoi [perché le spettano di diritto, avendo
vinto il duello].

Neanche se stesse a te di prenderli o darli, mi
parrebbe un cambio conveniente. Tu dici che
trattieni Ruggiero per evitargli l'influsso
malvagio delle stelle. O non puoi saperlo o, se tu
lo sapessi, non puoi evitare ciò che il destino gli
prescrive: ma **se non sai prevedere il tuo male
così vicino** [come ero io], **come puoi credere
di conoscere il male del futuro?**

Non implorarmi di ucciderti, le tue preghiere
sarebbero inutili. Se proprio vuoi morire, anche
se tutti ti negassero la morte, un animo forte se
la darebbe da sé.
Ma prima che tu sciolga l'anima dalla tua carne,
libera i tuoi prigionieri».
Cosí dice Bradamante, e nello stesso tempo
indirizza il mago verso la rocca.

Il mago avanzava legato alla sua stessa catena, e
la donna accanto a lui, perché anche cosí si
fidava a malapena, anche se sembrava
remissivo. Dopo pochi passi ai piedi del monte
trova il sentiero da cui si sale fino alla porta del
castello.

Sulla soglia Atlante solleva un sasso scolpito di
caratteri strani. Sotto la pietra ci sono dei vasi
che emettono sempre fumo, perché contengono

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

né muro appar né torre in alcun lato,
come se mai castel non vi sia stato.

39

Sbrigossi dalla donna il mago allora,
come fa spesso il tordo da la ragna;
e con lui sparve il suo castello a un'ora,
e lasciò in libertà quella compagna.
Le donne e i cavallier si trovâr fuora
de le superbe stanze alla campagna:
e furon di lor molte a chi ne dolse;
che tal franchezza un gran piacer lor tolse.

40

Quivi è Gradasso, quivi è Sacripante,
quivi è Prasildo, il nobil cavalliero
che con Rinaldo venne di Levante,
e seco Iroldo, il par d'amici vero.
Al fin trovò la bella Bradamante
quivi il desiderato suo Ruggiero,
che, poi che n'ebbe certa conoscenza,
le fe' buona e gratissima accoglienza;

41

come a colei che piú che gli occhi sui,
piú che 'l suo cor, piú che la propria vita
Ruggiero amò dal dí ch'essa per lui
si trasse l'elmo, onde ne fu ferita.
Lungo sarebbe a dir come, e da cui,
e quanto ne la selva aspra e romita
si cercâr poi la notte e il giorno chiaro;
né, se non qui, mai piú si ritrovarò.

42

Or che quivi la vede, e sa ben ch'ella
è stata sola la sua redentrica,
di tanto gaudio ha pieno il cor, che appella
sé fortunato et unico felice.
Scesero il monte, e dismantaro in quella
valle, ove fu la donna vincitrice,
e dove l'ippogrifo trovarò anco,
ch'avea lo scudo, ma coperto, al fianco.

43

La donna va per prenderlo nel freno:
e quel l'aspetta fin che se gli accosta;
poi spiega l'ale per l'aer sereno,
e si ripon non lungi a mezza costa.
Ella lo segue: e quel né piú né meno
si leva in aria, e non troppo si scosta;

un fuoco segreto. Il mago li rompe e a un tratto
il colle rimane deserto, inospitale e selvaggio:
non ci sono più né muri né torri, come se il
castello non fosse mai esistito.

Il mago allora si divincolò rapido dalla donna,
come fa il tordo dalla rete, e con lui disparve
anche il suo castello, e lasciò in libertà tutta la
compagnia. Le donne e i cavalieri si trovarono
fuori delle sontuose stanze, in mezzo alla
campagna: e furono molte che si lamentarono
che la verità togliesse loro un simile piacere.

Qui ci sono ora Gradasso, Sacripante, Prasildo, il
cavaliere che venne dall'Oriente con Rinaldo, e
con lui Iroldo, la coppia di amici. E alla fine
Bradamante trovò il suo amato Ruggiero, che
dopo averla riconosciuta l'accolse con gioia e
gratitudine,

come colei che ama più dei suoi occhi, del suo
cuore, della sua propria vita, fin dal momento in
cui lei si era tolta l'elmo per lui, e rimase ferita.
Sarebbe lungo raccontare come e quanto si
erano cercati nella selva intricata e isolata, per
giorni e notti, e non si erano mai più visti prima
di questo momento.

Ora che la vede, e sa bene che è stata lei a
liberarlo, ha il cuore pieno di gioia.
Scesero dal monte e giunsero sul fondovalle,
dove trovarono l'ippogrifo con lo scudo coperto
al fianco.

La donna si avvicina per prenderlo per il freno;
lui aspetta che lei si avvicini e poi apre le ali e
vola più lontano. Lei lo segue e lui si sposta un
po' più in là, come fa la cornacchia sulla sabbia
inseguita dal cane.

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

come fa la cornacchia in secca arena,
che dietro il cane or qua or lá si mena.

44

Ruggier, Gradasso, Sacripante, e tutti
quei cavallier che scesi erano insieme,
chi di su, chi di giù, si son ridutti
dove che torni il volatore han speme.
Quel, poi che gli altri invano ebbe condutti
piú volte e sopra le cime supreme
e negli umidi fondi tra quei sassi,
presso a Ruggiero al fin ritenne i passi.

45

E questa opera fu del vecchio Atlante,
di cui non cessa la pietosa voglia
di trar Ruggier del gran periglio instante:
di ciò sol pensa e di ciò solo ha doglia.
Però gli manda or l'ippogrifo avante,
perché d'Europa con questa arte il toglia.
Ruggier lo piglia, e seco pensa trarlo;
ma quel s'arretra, e non vuol seguirlo.

46

Or di Frontin quel animoso smonta
(Frontino era nomato il suo destriero),
e sopra quel che va per l'aria monta,
e con li spron gli adizza il core altiero.
Quel corre alquanto, et indi i piedi punta,
e sale inverso il ciel, via piú leggiero
che 'l girifalco, a cui lieva il capello
il mastro a tempo, e fa veder l'augello.

47

La bella donna, che sí in alto vede
e con tanto periglio il suo Ruggiero,
resta attonita in modo, che non riede
per lungo spazio al sentimento vero.
Ciò che già inteso avea di Ganimede
ch'al ciel fu assunto dal paterno impero,
dubita assai che non accada a quello,
non men gentil di Ganimede e bello.

Ruggiero, Gradasso, Sacripante e tutti quei cavalieri erano intanto scesi insieme e tutti, uno di qui e uno di là, cercano di essere nel punto dove si posa l'ippogrifo. Questo, però, dopo averli condotti più volte su e giù per la montagna, alla fine si avvicina a Ruggiero.

E questo per opera del vecchio Atlante, a cui non è cessato il desiderio di levare Ruggiero dal suo pericolo: pensa solo a questo, e solo questo lo addolora. Per questo gli manda incontro ora l'ippogrifo: per portarlo via dall'Europa. Ruggiero lo prende e pensa di trarlo a sé, ma quello arretra, non vuole seguirlo.

Allora egli smonta da Frontino (così si chiama il suo destriero) e monta sul cavallo alato, e con gli speroni lo incalza. Quello galoppa per un po', poi punta i piedi e sale verso il cielo, più leggero di un falco a cui il mastro ha tolto il paraocchi e mostrato la preda in volo.

La bella donna, che vede così in altro e così a rischio il suo Ruggiero, resta attonita e senza parole. Ricorda la favola di Ganimede, chiamato in cielo da suo padre, e teme che lo stesso accada a Ruggiero, non meno gentile e bello di Ganimede.

[il bellissimo Ganimede è rapito da Zeus in forma di aquila perché diventasse coppiere degli dèi sull'Olimpo].

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

Dissolto il castello, Atlante non sa darsi pace, occorre che trovi subito un nuovo espediente per proteggere Ruggiero.

Dopo il rapimento di Ruggiero da parte dell'ippogrifo, il racconto si dipana come sempre in numerosi filoni narrativi che s'intrecciano; al lettore salta però all'occhio che progressivamente alcuni personaggi spariscono. Siamo abituati a vedere lasciate storie in sospenso per la tecnica dell'*entrelacement* (intreccio: lasciamo Rinaldo e seguiamo Angelica; lasciamo Angelica e torniamo a Ferrau...), certamente, ma ora è da parecchio che non incontriamo alcuni cavalieri... Perché?

OF, XII

3 S'in poter fosse stato Orlando pare
all'Eleusina dea, come in disio,
non avria, per Angelica cercare,
lasciato o selva o campo o stagno o rio
o valle o monte o piano o terra o mare,
il cielo e 'l fondo de l'eterno oblio;
ma poi che 'l carro e i draghi non avea,
la già cercando al meglio che potea.

Se Orlando avesse potuto usare il carro trainato dai draghi, come la dea Cerere, per andare a cercare Angelica in ogni luogo, l'avrebbe fatto; ma non l'aveva, perciò la cercava meglio che poteva.

4 L'ha cercata per Francia: or s'apparecchia
per Italia cercarla e per Lamagna,
per la nuova Castiglia e per la vecchia,
e poi passare in Libia il mar di Spagna.
Mentre pensa così, sente all'orecchia
una voce venir, che par che piagna:
si spinge inanzi; e sopra un gran destriero
trottar si vede innanzi un cavalliero,

L'ha cercata in Francia, e ora si prepara a cercarla in Italia e in Germania, nella nuova e nella vecchia Castiglia, per poi passare in Libia attraversando il mare di Spagna. Mentre riflette, sente una voce, che sembra un pianto; va più avanti, e si vede trottare davanti sopra un grande destriero un cavaliere

5 che porta in braccio e su l'arcion davante
per forza una mestissima donzella.
Piange ella, e si dibatte, e fa sembante
di gran dolore; ed in soccorso appella
il valoroso principe d'Anglante;
che come mira alla giovane bella,
gli par colei, per cui la notte e il giorno
cercato Francia avea dentro e d'intorno.

che porta in braccio e trattiene a forza davanti sull'arcione una ragazza in lacrime. Piange, si dibatte, esprime un grande dolore e chiama in soccorso Orlando. Come lui la vede, riconosce subito Angelica, che aveva cercato fino ad ora.

6 **Non dico ch'ella fosse, ma pare**
Angelica gentil ch'egli tant'ama.
Egli, che la sua donna e la sua dea
vede portar sì addolorata e grama,
spinto da l'ira e da la furia rea,
con voce orrenda il cavallier richiama;
richiama il cavalliero e gli minaccia,
e Briigliadoro a tutta briglia caccia.

Non dico che fosse lei, ma sembrava proprio la bella Angelica, che tanto ama. Egli, vedendola rapita, spinto dall'ira e dalla furia sfida con voce spaventosa il cavaliere e sprona a tutta briglia il suo cavallo Briigliadoro.

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

7 Non resta quel fellon, né gli risponde,
all'alta preda, al gran guadagno intento,
e sì ratto ne va per quelle fronde,
che saria tardo a seguitarlo il vento.
L'un fugge, e l'altro caccia; e le profonde
selve s'odon sonar d'alto lamento.
Correndo uscìo in un gran prato; e quello
avea nel mezzo un **grande e ricco ostello**.

8 Di vari marmi con suttill lavoro
edificato era il palazzo altiero.
Corse dentro alla porta messa d'oro
con la donzella in braccio il cavalliero.
Dopo non molto giunse Briigliadoro,
che porta Orlando disdegnoso e fiero.
Orlando, come è dentro, gli occhi gira;
né più il guerrier, né la donzella mira.

9 Subito smonta, e fulminando passa
dove più dentro il bel tetto s'alloggia:
corre di qua, corre di là, né lassa
che non vegga ogni camera, ogni loggia.
Poi che i segreti d'ogni stanza bassa
ha cerco invan, su per le scale poggia;
e non men perde anco a cercar di sopra,
che perdessi di sotto, il tempo e l'opra.

10 D'oro e di seta i letti ornati vede:
nulla de muri appar né de pareti;
che quelle, e il suolo ove si mette il piede,
son da cortine ascose e da tapeti.
Di su di giù va il conte Orlando e riede;
né per questo può far gli occhi mai lieti
che riveggiano Angelica, o quel ladro
che n'ha portato il bel viso leggiadro.

11 E mentre or quinci or quindi invano il passo
movea, pien di travaglio e di pensieri,
Ferraù, Brandimarte e il re Gradasso,
re Sacripante ed altri cavallieri
vi ritrovò, ch'andavano alto e basso,
né men facean di lui vani sentieri;
e si ramaricavan del malvagio
invisibil signor di quel palagio.

12 Tutti cercando il van, tutti gli danno
colpa di furto alcun che lor fatt'abbia:
del destrier che gli ha tolto, altri è in affanno;
ch'abbia perduta altri la donna, arrabbia;
altri d'altro l'accusa: e così stanno,

Non si ferma, quel vigliacco, né gli risponde,
attento com'è alla sua preda; corre così veloce
tra gli alberi, che il vento stesso faticherebbe a
raggiungerlo.

Uno fugge, l'altro insegue, e si sentono i boschi
risuonare dei lamenti.

Sfociarono così in una radura che aveva al
centro un palazzo grande e ricco.

Era edificato in vari marmi con intarsi preziosi.
Il cavaliere con la giovane corse oltre la porta
d'oro. Poco dopo giunse anche Orlando con
Briigliadoro. Anche lui entra e volge gli occhi, ma
non vede più né il cavaliere né la giovane.

Subito smonta e come un fulmine passa
all'interno, dove ci sono gli alloggiamenti.
Corre qua e là, verifica ogni camera, ogni loggia.
Dopo avere scoperto inutilmente ciò che era
celato in ogni locale del piano basso, sale le
scale e perde il suo tempo nella ricerca inutile
anche al piano superiore.

Vede letti ornati di broccati in seta e oro, e le
pareti sono ricoperte tanto che non si vedono i
muri: sia quelle sia il pavimento sono coperte di
tappeti.

Il conte Orlando va su e giù, avanti e indietro,
senza potersi rallegrare per avere visto Angelica
o il cavaliere rapitore.

E mentre cammina inutilmente avanti e
indietro, pieno di dolore e pensieroso, incontra
Ferraù, Brandimarte e re Gradasso, re
Sacripante e molti altri cavalieri che come lui si
aggiravano cercando inutilmente qualcosa, e si
lamentavano del malvagio signore invisibile del
palazzo.

Tutti cercano invano, tutti l'incolpano di
qualche furto ai loro danni: qualcuno del
destriero rubato, qualcun altro è arrabbiato per
la donna. Stanno così, e non sanno allontanarsi
da quella gabbia. E sono molti quelli che, presi

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

che non si san partir di quella **gabbia**;
e vi son molti, a questo inganno presi,
stati le settimane intiere e i mesi.

in questo incantesimo, sono rimasti qui intere
settimane o mesi.

13 Orlando, poi che quattro volte e sei
tutto cercato ebbe il palazzo strano,
disse fra sé: - Qui dimorar potrei,
gittare il tempo e la fatica invano:
e potria il ladro aver tratta costei
da un'altra uscita, e molto esser lontano. -
Con tal pensiero uscì nel verde prato,
dal qual tutto il palazzo era aggirato.

Orlando, dopo avere frugato il palazzo molte
volte, disse fra sé: «Potrei restare qui a sprecare
inutilmente tempo e energie, e il rapitore
potrebbe avere portato fuori Angelica da
un'altra uscita ed essere già lontano».
Con questo pensiero uscì sul verde prato che
circondava il palazzo.

14 Mentre circonda la casa silvestra,
tenendo pur a terra il viso chino,
per veder s'orma appare, o da man destra
o da sinistra, di nuovo camino;
si sente richiamar da una finestra:
e leva gli occhi; e quel parlar divino
gli pare udire, e par che miri il viso,
che l'ha da quel che fu, tanto diviso.

Mentre aggira il palazzo, scrutando a terra si ci
siano orme di un nuovo sentiero segnato dal
cavallo, si sente richiamare da una finestra. Alza
gli occhi e gli sembra di sentire e vedere
Angelica.

15 Pargli Angelica udir, che supplicando
e piangendo gli dica: - Aita, aita!
la mia virginità ti raccomando
più che l'anima mia, più che la vita.
Dunque in presenza del mio caro Orlando
da questo ladro mi sarà rapita?
più tosto di tua man dammi la morte,
che venir lasci a sì infelice sorte. -

Gli sembra di udire Angelica che lo implora
piangendo e gli dice "Aiuto, aiuto! Ti prego di
salvare la mia verginità, più importante della
vita stessa. Dunque questo rapitore me la
toglierà in presenza del mio caro Orlando?
Piuttosto uccidimi, non accetterò mai che
accada!».

16 Queste parole una ed un'altra volta
fanno Orlando tornar per ogni stanza,
con passione e con fatica molta,
ma temperata pur d'alta speranza.
Talor si ferma, ed una voce ascolta,
che di quella d'Angelica ha sembianza
(e s'egli è da una parte, suona altronde),
che chieggia aiuto; e non sa trovar donde.

Queste parole a più riprese portano Orlando a
percorrere ogni stanza, con passione e fatica ma
sempre speranzoso. A volte si ferma e ascolta
una voce che sembra quella di Angelica che
chieda aiuto; quando è da una parte, la sente da
un'altra, e non sa da dove venga.

17 **Ma tornando a Ruggier**, ch'io lasciai quando
dissi che per sentiero ombroso e fosco
il gigante e la donna seguitando,
in un gran prato uscito era del bosco;
io dico ch'arrivò qui dove Orlando
dianzi arrivò, **se** 'l loco **riconosco**.
Dentro la porta il gran gigante passa:
Ruggier gli è appresso, e di seguir non lassa.

Ma tornando a Ruggiero, che avevo lasciato
dicendo che inseguiva un gigante e la sua donna
(Bradamante) attraverso un bosco, dico ora che
sbucò in un gran prato; dico che arrivò qui,
proprio dove prima era arrivato Orlando, se
riconosco il luogo.

Il gigante varca la porta, e Ruggiero dietro.

18 Tosto che pon dentro alla soglia il piede,

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

per la gran corte e per le logge mira;
né più il gigante né la donna vede,
e gli occhi indarno or quinci or quindi aggira.
Di su di giù va molte volte e riede;
né gli succede mai quel che desira:
né si sa imaginar dove s'è tosto
con la donna il fellon si sia nascosto.

→ si riconosce il racconto precedente, con alcune varianti minime

19 Poi che revisto ha quattro volte e cinque
di su di giù camere e logge e sale,
pur di nuovo ritorna, e non relinque
che non ne cerchi fin sotto le scale.
Con speme al fin che sian ne le propinque
selve, si parte: ma una voce, quale
richiamò Orlando, lui chiamò non manco;
e nel palazzo il fe' ritornar anco.

**20 Una voce medesma, una persona
che paruta era Angelica ad Orlando,
parve a Ruggier la donna di Dordona,**
che lo tenea di sé medesimo in bando.
Se con Gradasso o con alcun ragiona
di quei ch'andavan nel palazzo errando,
a tutti par che quella cosa sia,
che più ciascun per sé brama e desia.

21 Questo era un nuovo e disusato incanto
ch'avea composto Atlante di Carena,
perché Ruggier fosse occupato tanto
in quel travaglio, in quella dolce pena,
che 'l mal'influsso n'andasse da canto,
l'influsso ch'a morir giovene il mena.
Dopo il castel d'acciar, che nulla giova,
e dopo Alcina, Atlante ancor fa pruova.

Questa era la nuova magia fatta da Atlante per tenere occupato Ruggiero e impedire che si compia il destino che lo vuole morto giovane.

Dopo il castello d'acciaio, inutile, e dopo Alcina, Atlante ci prova di nuovo.

22 Non pur costui, ma tutti gli altri ancora,
che di valore in Francia han maggior fama,
acciò che di lor man Ruggier non mora,
condurre Atlante in questo incanto trama.
E mentre fa lor far quivi dimora,
perché di cibo non patischin brama,
s'è ben fornito avea tutto il palagio,
che donne e cavallier vi stanno ad agio.

Non solo Ruggiero, ma anche i maggiori cavalieri di Francia sono stati condotti qui. Perché non desiderino poi né cibo né altro, aveva ben fornito il palazzo di ogni agio.

**23 Ma torniamo ad Angelica, che seco
avendo quell'annel mirabil tanto,
ch'in bocca a veder lei fa l'occhio cieco,
nel dito, l'assicura da l'incanto;**
e ritrovato nel montano speco
cibo avendo e cavalla e veste e quanto

Ma torniamo ad Angelica, che ha con sé l'anello magico che se posto in bocca rende invisibili (l'occhio altrui non vede), e se messo al dito mette al sicuro da ogni magia.

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

le fu bisogno, avea fatto disegno
di ritornare in India al suo bel regno.

È (come sempre) in fuga, con il desiderio di
tornare in Oriente al suo regno.

24 Orlando volentieri o Sacripante
voluto avrebbe in compagnia: non ch'ella
più caro avesse l'un che l'altro amante;
anzi di par fu a' lor disii ribella:
ma dovendo, per girsene in Levante,
passar tante città, tante castella,
di compagnia bisogno avea e di guida,
né potea aver con altri la più fida.

Prenderebbe volentieri come compagni di
strada Orlando o Sacripante. Non che avesse
uno più caro dell'altro; anzi, li ha respinti
entrambi. Ma dovendo andare in oriente, e
attraversare tante città e tante guarnigioni, si
sentirebbe più sicura con una scorta.

25 Or l'uno or l'altro andò molto cercando,
prima ch'indizio ne trovasse o spia,
quando in cittade, e quando in ville, e quando
in alti boschi, e quando in altra via.
Fortuna al fin là dove il conte Orlando,
Ferraù e Sacripante era, la invia,
con Ruggier, con Gradasso ed altri molti
che v'avea Atlante in strano intrico avolti.

Si aggira cercando o l'uno o l'altro, quando la
fortuna la porta là dove erano Orlando con
Ruggiero e Gradasso e molti altri, irretiti dalla
magia di Atlante.

26 **Quivi entra**, che veder non la può il mago,
e cerca il tutto, ascosa dal suo anello;
e trova Orlando e Sacripante vago
di lei cercare invan per quello ostello.
Vede come, fingendo la sua immago,
Atlante usa gran fraude a questo e a quello.
Chi tor debba di lor, molto rivolva
nel suo pensier, né ben se ne risolve.

Entra nel palazzo, non vista dal mago perché
nascosta dal suo anello, e trova Orlando e
Sacripante che si aggirano invano nell'edificio
cercando lei. Vede che, fingendo un suo
simulacro, Atlante sta ingannandoli.
A lungo riflette quale scegliere di loro, ma non
sa risolversi.

27 Non sa stimar chi sia per lei migliore,
il conte Orlando o il re dei fier Circassi.
Orlando la potrà con più valore
meglio salvar nei perigliosi passi:
ma se sua guida il fa, sel fa signore;
ch'ella non vede come poi l'abbassi,
qualunque volta, di lui sazia, farlo
voglia minore, o in Francia rimandarlo.

Non sa quale sarebbe più adatto: Orlando
saprebbe difenderla più valorosamente, ma poi
non sa come poi potrebbe liberarsene e
rimandarlo in Francia.

28 Ma il Circasso depor, quando le piaccia,
potrà, se ben l'avesse posto in cielo.
Questa sola cagion vuol ch'ella il faccia
sua scorta, e mostri avergli fede e zelo.
L'annel trasse di bocca, e di sua faccia
levò dagli occhi a Sacripante il velo.
Credette a lui sol dimostrarsi, e avvenne
ch'**Orlando e Ferraù le sopravvenne**.

Potrebbe invece disfarsi di Sacripante con
maggiore facilità.
Solo per questo lo sceglie.
Toglie l'anello di bocca per manifestarsi a lui,
ma proprio in quel momento sopraggiungono
Orlando e Ferraù.

29 **Le sopravvenne Ferraù ed Orlando**;
che l'uno e l'altro parimente giva

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

di su di giù, dentro e di fuor cercando
del gran palazzo lei, ch'era lor diva.
Corser di par tutti alla donna, quando
nessuno incantamento gli impediva:
perché l'annel ch'ella si pose in mano,
fece d'Atlante ogni disegno vano.

30 L'usbergo indosso aveano e l'elmo in testa
dui di questi guerrier, **dei quali io canto;**
né notte o dì, dopo ch'entraro in questa
stanza, l'aveano mai messi da canto;
che facile a portar, come la vesta,
era lor, perché in uso l'avean tanto.
Ferraù il terzo era anco armato, eccetto
che non avea né volea avere elmetto,

31 fin che quel non avea, che 'l paladino
tolse Orlando al fratel del re Troiano;
ch'allora lo giurò, che l'elmo fino
cercò de l'Argalia nel fiume invano:
e se ben quivi Orlando ebbe vicino,
né però Ferraù pose in lui mano;
avenne, che conoscersi tra loro
non si poter, mentre là dentro foro.

32 **Era così incantato quello albergo,**
ch'insieme riconoscer non poteansi.
Né notte mai né dì, spada né usbergo
né scudo pur dal braccio rimevansi.
I lor cavalli con la sella al tergo,
pendendo i morsi da l'arcion, pasceansi
in una stanza, che presso all'uscita,
d'orzo e di paglia sempre era fornita.

33 Atlante riparar non sa né puote,
ch'in sella non rimontino i guerrieri
per **correre dietro alle vermiglie gote,**
all'auree chiome ed a' begli occhi neri
de la donzella, ch'in fuga percuote
la sua iumenta, **perché volentieri**
non vede li tre amanti in compagnia,
che forse tolti un dopo l'altro avria.

34 E poi che dilungati dal palagio
gli ebbe sì, che temer più non dovea
che contra lor l'incantator malvagio
potesse oprar la sua fallacia rea;
l'annel che le schivò più d'un disagio,
tra le rosate labra si chiudea:
dove lor sparve subito dagli occhi,

[capfinidas]

Entrambi si aggiravano nel palazzo cercando
proprio lei.
Tutti corsero verso la donna, perché non erano
più sottomessi all'incantesimo: l'anello al dito di
Angelica, vanifica l'incanto.

Avevano addosso corazza ed elmo due di questi
cavalieri che canto; li indossavano notte e
giorno da quando erano entrati in questo luogo,
perché erano abituati. Anche il terzo, Ferraù,
portava le armi ma non aveva né voleva elmo

Finché non avesse potuto ottenere quello che
Orlando aveva preso al fratello del re Troiano,
come aveva promesso a Argalia, dopo avere
cercato invano il suo elmo nel fiume.
Malgrado qui fosse stato sempre vicino a
Orlando, non si erano potuti riconoscere per
l'incanto di Atlante.

La magia impediva di riconoscersi, di
abbandonare le armi.

I loro cavalli stavano bardati nella stalla accanto
all'uscita a nutrirsi.

Atlante non può impedire che i tre guerrieri
rimontino in sella per inseguire Angelica.

Lei sprona la sua cavalla e fugge, perché non
vuole proprio la compagnia dei tre, che avrebbe
magari scelti uno per volta!

Dopo che si sono allontanati dal palazzo quanto
basta perché il mago non possa più irretirli,
rimise in bocca l'anello e scomparve ai loro
occhi.

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

e gli lasciò **come insensati e sciocchi**.

35 Come che fosse il suo primier disegno
di voler seco Orlando o Sacripante,
ch'a ritornar l'avessero nel regno
di Galafron ne l'ultimo Levante;
le vennero amendua subito a sdegno,
e si mutò di voglia in uno istante:
e senza più obligarsi o a questo o a quello,
pensò bastar per amendua il suo anello.

Malgrado il suo primo progetto prevedesse di prendere come guida Orlando o Sacripante, ora le vengono a noia e cambia idea in un'istante, pensando che le basterà il suo anello magico.

36 Volgon pel bosco or quinci or quindi in fretta
quelli scherniti la stupida faccia;
come il cane talor, se gli è intercetta
o lepre o volpe, a cui dava la caccia,
che d'improvviso in qualche tana stretta
o in folta macchia o in un fosso si caccia.
Di lor si ride Angelica proterva,
che non è vista, e i lor progressi osserva.

Intanto quelli, beffati, si guardano intorno stupiti, come il cane che, intercettata la preda a cui davano la caccia, la perdono improvvisamente.

La superba Angelica, invisibile, ride di loro e osserva ciò che fanno.

37 Per mezzo il bosco appar sol una strada:
credono i cavallier che la donzella
inanzi a lor per quella se ne vada;
che non se ne può andar, se non per quella.
Orlando corre, e Ferrau non bada,
né Sacripante men sprona e puntella.
Angelica la briglia più ritiene,
e dietro lor con minor fretta viene.

Nel mezzo del bosco c'è un solo sentiero: i cavalieri credono che Angelica sia su quella strada, davanti a loro, perché non ce ne sono altre. I tre si lanciano all'inseguimento.

Angelica allora non trattiene più il cavallo e li segue tranquillamente.

38 Giunti che fur, correndo, ove i sentieri
a perder si venian ne la foresta,
e cominciar per l'erba i cavallieri
a riguardar se vi trovavan pesta;
[...]

Giunti là dove il sentiero si perde nella foresta, i tre cavalieri guardano il terreno alla ricerca di tracce...

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

OF, XIII

48

- Non temer (disse) di Ruggier, donzella,
ch'è vivo e sano, e come suol, t'adora;
ma non è già in sua libertà; che quella
pur gli ha levata il tuo nemico ancora:
et è bisogno che tu monti in sella,
se brami averlo, e che mi segui or ora;
che se mi segui, io t'aprirò la via
dove per te Ruggier libero fia. -

49

E seguitò, narrandole di quello
magico error che gli avea ordito Atlante:
che simulando d'essa il viso bello,
che captiva parea del rio gigante,
tratto l'avea ne l'incantato ostello,
dove sparito poi gli era davante;
e come tarda con simile inganno
le donne e i cavallier che di là vanno.

50

**A tutti par, l'incantator mirando,
mirar quel che per sé brama ciascuno:
donna, scudier, compagno, amico; quando
il desiderio uman non è tutto uno.
Quindi il palagio van tutti cercando
con lungo affanno, e senza frutto alcuno;
e tanta è la speranza e il gran disire
del ritrovar, che non ne san partire.**

51

- Come tu giungi (disse) in quella parte
che giace presso all'incantata stanza,
verrà l'incantatore a ritrovarte,
che terrà di Ruggiero ogni sembianza;
e ti farà parer con sua mal'arte,
ch'ivi lo vinca alcun di più possanza,
acciò che tu per aiutarlo vada
dove con gli altri poi ti tenga a bada.

52

Acciò l'inganni, in che son tanti e tanti
caduti, non ti colgan, **sie avvertita,
che se ben di Ruggier viso e sembianti**

[La maga Marfisa si rivolge a Bradamante]

«Non temere, Ruggiero è vivo e vegeto e ti ama.
Ma non è libero: di nuovo Atlante è tuo nemico e
lo imprigiona.

Devi montare a cavallo, se vuoi liberarlo, e fare
ciò che ti dico».

E continuò raccontandole la magia di Atlante: la
costruzione dell'immagine di ciò che si desidera
per catturare i cavalieri, il palazzo incantato.

A tutti sembra di vedere il proprio ggetto di
desiderio: donna, scudiero, compagno, amico.
Tutti perlustrano il palazzo alla inutile ricerca,
la speranza e il desiderio di trovarli è tanto
grande da impedire di allontanarsi.

Le spiega nel dettaglio come funziona: «Quando
sarai vicina al luogo della magia, il mago si
 presenterà a te nei panni di Ruggiero e farà in
modo che tu lo segua.

Perché tu non ti faccia ingannare come
moltissimi altri, sei avvertita che anche se ti

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

ti parrà di veder, che chieggia aita,
non gli dar fede tu; ma, come avanti
ti vien, **fagli lasciar l'indegna vita:**
né dubitar perciò che Ruggier muoia,
ma ben colui che ti dà tanta noia.

53

Ti parrà duro assai, ben lo conosco,
uccidere un che sembri il tuo Ruggiero:
pur non dar fede all'occhio tuo, che losco
farà l'incanto, e celeragli il vero.
Férmati, pria ch'io ti conduca al bosco,
sì che poi non si cangi il tuo pensiero;
che sempre di Ruggier rimarrai priva,
se lasci per viltà che 'l mago viva. -

54

La valorosa giovane, con questa intenzion
che 'l fraudolente uccida,
a pigliar l'arme et a seguire è presta
Melissa; che sa ben quanto l'è fida.
Quella, or per terren culto, or per foresta,
a gran giornate e in gran fretta la guida,
cercando alleviarle tuttavia
con parlar grato la noiosa via.

[55

E più di tutti i bei ragionamenti,
spesso le ripetea ch'uscir di lei
e di Ruggier doveano gli eccellenti
principi e gloriosi semidei.
Come a Melissa fossino presenti
tutti i secreti degli eterni dei,
tutte le cose ella sapea predire,
ch'avean per molti secoli a venire.

56

- Deh, come, o prudentissima mia scorta
(dicea a la maga l'inclita donzella),
molti anni prima tu m'hai fatta accorta
di tanta mia viril progenie bella;
così d'alcuna donna mi conforta,
che di mia stirpe sia, s'alcuna in quella
metter si può tra belle e virtuose. -
E la cortese maga le rispose:

57

- Da te uscir veggio le pudiche donne,

sembrerà Ruggiero in tutto e per tutto, non lo
devi credere!

Come ti viene davanti, uccidilo! Non credere che
sia Ruggiero a morire, perché sarà colui che ti
ostacola.

Sarà molto difficile per te, lo so bene, uccidere
uno che ti sembrerà il tuo Ruggiero: ma non
credere a ciò che vedono i tuoi occhi, perché è
un inganno che ti nasconde la verità.
Deciditi prima che ti accompagni al boco,,
perché se poi cambi idea, rimarrai per sempre
senza Ruggiero, se lasci in vita il mago».

La giovane valorosa è pronta a prendere le armi
e a seguirla con quell'intenzione.

Vanno insieme, chiacchierando.

Le racconta che dalle nozze tra lei e Ruggiero
discenderà una stirpe valorosa.

Melissa è al corrente dei segreti degli dèi, sa
predire il futuro.

Bradamante chiede come sarà la sua
discendenza femminile, sapendo già quanto
sarà eroica quella maschile [cioè gli Este].

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

madri d'imperatori e di gran regi,
reparatrici e solide colonne
di case illustri e di domini egregi;
che men degne non son ne le lor gonne,
ch'in arme i cavallier, di sommi pregi,
di pietà, di gran cor, di gran prudenza,
di somma e incomparabil continenza.

[...]

74

Poi che le raccontò la maggior parte
de la futura stirpe a suo grand'agio,
**più volte e più le replicò de l'arte
ch'avea tratto Ruggier dentro al palagio.**
Melissa si fermò, poi che fu in parte
vicina al luogo del vecchio malvagio;
e non le parve di venir più inante,
acciò veduta non fosse da Atlante.

75

E la donzella di nuovo consiglia
di **quel che mille volte ormai l'ha detto.**
La lascia sola; e quella oltre a dua miglia
non cavalcò per un sentiero istretto,
che **vide quel ch'al suo Ruggier simiglia;**
e dui giganti di crudele aspetto
intorno avea, che lo stringean sì forte,
ch'era vicino esser condotto a morte.

76

Come la donna in tal periglio vede
colui che di Ruggiero ha tutti i segni,
**subito cangia in sospizion la fede,
subito oblia tutti i suoi bei disegni.**
Che sia in odio a Melissa Ruggier crede,
per nuova ingiuria e non intesi sdegni,
e cerchi far con disusata trama
che sia morto da lei che così l'ama.

77

Seco dicea: - Non è Ruggier costui,
che col cor sempre, et or con gli occhi veggio?
E s'or non veggio e non conosco lui,
che mai veder o mai conoscer deggio?
Perché voglio io de la credenza altrui
che la veduta mia giudichi peggio?

Risposta: donne oneste, madri di imperatori,
che saranno al fianco di uomini illustri.

Dopo averle enumerato generazioni di donne
illustri della casata, Melissa ripete più volte a
Bradamante in che cosa consiste l'incantesimo
di Atlante.

Si fermano poco prima di giungere nei pressi
del palazzo.

Il narratore ripete ancora: mille volte le ripete le
stesse raccomandazioni.

Poco dopo essere rimasta sola, Bradamante
incontra quello che assomiglia al suo Ruggiero:
due giganti dall'aspetto feroce lo circondano e
stringono in assedio; sembra che stiano per
dargli la morte.

Come vede quello che le sembra Ruggiero in un
simile pericolo, subito Bradamante cambia la
sua fiducia in sospetto, subito dimentica tutti i
bei progetti.

Crede che Ruggiero sia in odio a Melissa, che
per qualche malvagia ragione vorrebbe che lei
uccida l'uomo che ama tanto.

Diceva tra sé: «Non è Ruggiero questo, che vedo
sempre con il cuore e ora con gli occhi? E se ora
non lo vedo e riconosco, che cos'altro saprei mai
riconoscere?

Perché dovrei credere ad altri, che giudica
peggio di me? Io, che posso giudicare anche

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

che senza gli occhi ancor, sol per se stesso
può il cor sentir se gli è lontano o appresso. –

78

Mentre che così pensa, ode la voce
che le par di Ruggier, chieder soccorso;
e vede quello a un tempo, che veloce
sprona il cavallo e gli ralenta il morso,
e l'un nemico e l'altro suo feroce,
che lo segue e lo caccia a tutto corso.
Di lor seguir la donna non rimase,
che si condusse all'incantate case.

79

De le quai non più tosto entrò le porte,
che fu sommersa nel commune errore.
Lo cercò tutto per vie dritte e torte
invan di su e di giù, dentro e di fuore;
né cessa notte o dì, tanto era forte
l'incanto: e fatto avea l'incantatore,
che Ruggier vede sempre, e gli favella,
né Ruggier lei, né lui riconosce ella.

80

**Ma lasciàn Bradamante, e non v'incresca
udir che così resti in quello incanto;**
che quando sarà il tempo ch'ella n'esca,
la farò uscire, e Ruggiero altrettanto.
Come raccende il gusto il mutar esca,
così mi par che la mia istoria, quanto
or qua or là più variata sia,
meno a chi l'udirà noiosa fia.

senza gli occhi, solo con il cuore, che può capire
se lui è vicino o lontano».

Mentre pensa in questo modo, sente la voce, che
le pare quella di Ruggiero, chiedere aiuto; e lo
vede spronare il cavallo e allentare il morso,
mentre i nemici lo inseguono velocissimi con
ferocia.

La donna non si trattenne dall'inseguirli, ma
entrò nel palazzo incantato.

Come fu entrata, si trovò immersa nell'errore
comune. Lo cercò dappertutto inutilmente

[il modo di rappresentare la ricerca è una
nuova variante di quelli incontrati nel XII]

Lasciamo ora Bradamante...

Quando sarà il momento, la farò uscire e
Ruggiero con lei.

Come il cambiare esca (argomento) riaccende il
piacere, così mi pare valga anche per la mia
storia: quanto più sarà variata ora qua ora là,
tanto meno sarà noioso ascoltarla.

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

Sono molti i canti che separano queste scene dalla dissoluzione del palazzo: saremo ormai nei pressi del momento della follia di Orlando, che è posta al centro del romanzo (canti XXIII-XXIV). Il protagonista è ora Astolfo, guerriero cristiano scozzese e... spesso protagonista di avventure fantastiche.

OF XXII

10

[...]

e come prima il dolce lito attinge,
fa rimetter la sella a Rabicano,
e tutto s'arma e la spada si cinge.
Prende il camino, et ha seco quel corno
che gli val piú che mille uomini intorno.

[Astolfo è appena rientrato in Francia]

Sella il suo cavallo, Rabicano, e si arma. Ha con sé il corno, che ha il potere (quando suonato) di mille guerrieri.

11

E giunse, traversando una foresta,
a piè d'un colle ad una chiara fonte,
ne l'ora che 'l monton di pascer resta,
chiuso in capanna, o sotto un cavo monte.
E dal gran caldo e da la sete infesta
vinto, si trasse l'elmo da la fronte;
legò il destrier tra le piú spesse fronde,
e poi venne per bere alle fresche onde.

Attraversata una foresta, giunse in serata ad una fonte.

Aveva caldo e sete, per cui si tolse l'elmo, legò il cavallo tra gli alberi piú ombrosi e andò a bere alla fonte.

12

Non avea messo ancor le labra in molle,
ch'un villanel che v'era ascoso appresso,
sbuca fuor d'una macchia, e il destrier tolle,
sopra vi sale, e se ne va con esso.
Astolfo il rumor sente, e 'l capo estolle;
e poi che 'l danno suo vede sí espresso,
lascia la fonte, e sazio senza bere,
gli va dietro correndo a piú potere.

Non aveva ancora inumidito le labbra, quando un contadinello nascosto nei dintorni sbuca dai cespugli e prende il cavallo; gli monta in groppa e si allontana.

Astolfo sente il rumore, alza il capo e, accortosi del furto, lascia la fonte e lo insegue correndo a più non posso.

13

Quel ladro non si stende a tutto corso,
che dileguato si saria di botto;
ma or lentando or raccogliendo il morso,
se ne va di galoppo e di buon trotto.
Escon del bosco dopo un gran discorso;
e l'uno e l'altro al fin si fu ridotto
**lá dove tanti nobili baroni
eran senza prigion piú che prigion.**

Quel ladro non sferza alla corsa il cavallo, perché allora si sarebbe già dileguato; ora rallenta, tenendo il morso a freno, ora se ne va al galoppo o al trotto.

Escono infine dal bosco e si trovano là dove molti cavalieri erano imprigionati senza prigione.

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

14

Dentro il palagio il villanel si caccia
con quel destrier che i venti al corso adegua.
Forza è ch'Astolfo, il qual lo scudo impaccia,
l'elmo e l'altr'arme, di lontan lo segua.
Pur giunge anch'egli, e tutta quella traccia
che fin qui avea seguita, si dilegua;
che piú né Rabican né 'l ladro vede,
e gira gli occhi, e **indarno affretta il piede:**

15

affretta il piede e va cercando invano
e le loggie e le camere e le sale;
ma per trovare il perfido villano,
di sua fatica nulla si prevale.
Non sa dove abbia ascoso Rabicano,
quel suo veloce sopra ogni animale;
e senza frutto alcun tutto quel giorno
cercò di su di giú, dentro e d'intorno.

16

Confuso e lasso d'aggirarsi tanto,
s'avvide che quel loco era incantato;
e del **libretto** ch'avea sempre a canto,
che Logistilla in India gli avea dato,
acciò che, ricadendo in nuovo incanto,
potessi aitarsi, si fu ricordato:
all'indice ricorse, e vide tosto
a quante carte era il rimedio posto.

17

Del palazzo incantato **era diffuso**
scritto nel libro; e v'eran scritti i modi
di fare il mago rimaner confuso,
e a tutti quei prigion di sciorre i nodi.
Sotto la soglia era uno spirto chiuso,
che faceva questi inganni e queste frodi:
e levata la pietra ov'è sepolto,
per lui sará il palazzo in fumo sciolto.

18

Desideroso di condurre a fine
il paladin sí gloriosa impresa,
non tarda piú che 'l braccio non inchine
a provar quanto il grave marmo pesa.
Come Atlante le man vede vicine
per far che l'arte sua sia vilipesa,
sospettoso di quel che può avvenire,
lo va con nuovi incanti ad assalire.

Il contadinello si caccia nel palazzo con il cavallo
impetuoso.

Forzatamente Astolfo, che è armato di tutto
punto, lo segue di lontano. Giunto al palazzo, non
trova piú né Rabicane né il ladro. Si guarda
intorno e si affretta inutilmente a esplorare i
luoghi.

[capfinidas]

[anche qui, l'esplorazione è una variante delle
precedenti]

Confuso e stanco per essersi tanto aggirato
invano, si accorge però che quel luogo doveva
essere incantato;
aveva con sé il libretto che gli aveva dato la maga
Logistilla proprio perché potesse destreggiarsi se
fosse stato ostacolato da incantesimi.
Scorse l'indice e vide a che pagina era la
soluzione.

Nel libro si parlava diffusamente del palazzo; era
spiegato come confondere il mago e sciogliere i
nodi (magici) che trattenevano i prigionieri.

Sotto la soglia era rinchiuso uno spirito che
formava questi inganni. Sarebbe bastato alzare la
pietra dov'era sepolto per dissolvere il palazzo.

Desideroso di condurre l'impresa alla
conclusione, non esita ad andare a sollevare la
pesante lastra di marmo.

Come Atlante vede le mani che si avvicinano al
momento in cui avrebbero resa inutile la sua arte,
lo assale con nuove magie.

Il mago Atlante, protettore di Ruggiero

19

Lo fa con diaboliche sue larve
parer da quel diverso, che solea:
gigante ad altri, ad altri un villan parve,
ad altri un cavallier di faccia rea.
Ognuno in quella forma in che gli apparve
nel bosco il mago, il paladin vedea;
sí che per riaver quel che gli tolse
il mago, ognuno al paladin si volse.

20

Ruggier, Gradasso, Iroldo, Bradamante,
Brandimarte, Prasildo, altri guerrieri
in questo nuovo error si féro inante,
per distruggere il duca accesi e fieri.
Ma ricordossi il corno in quello instante,
che fe' loro abbassar gli animi altieri.
Se non si soccorrea col grave suono,
morto era il paladin senza perdono.

21

Ma tosto che si pon quel corno a bocca
e fa sentire intorno il suono orrendo,
a guisa dei colombi, quando scocca
lo scoppio, vanno i cavallier fuggendo.
Non meno al negromante fuggir tocca,
non men fuor de la tana esce temendo
pallido e sbigottito, e se ne slunga
tanto, che 'l suono orribil non lo giunga.

22

Fuggí il guardian coi suo' prigionieri; e dopo
de le stalle fuggí molti cavalli,
ch'altro che fune a ritenerli era uopo,
e seguì i patron per varii calli.
In casa non restò gatta né topo
al suon che par che dica: Dálli, dálli.
Sarebbe ito con gli altri Rabicano,
se non ch'all'uscir venne al duca in mano.

23

Astolfo, poi ch'ebbe cacciato il mago,
levò di su la soglia il grave sasso,
e vi ritrovò sotto alcuna imago,
et altre cose **che di scriver lasso:**
e di distruggere quello incanto vago,
di ciò che vi trovò, fece fraccasso,
come gli mostra il libro che far debbia;
e si sciolse il palazzo in fumo e in nebbia.

Con la sua arte rende Astolfo simile al ladro dei
diversi oggetti di desiderio, per cui ad alcuni
sembra un gigante, ad altri un cavaliere
malvagio...

A ognuno appare nella forma di colui che l'ha
danneggiato, per cui Astolfo è assalito da tutti i
cavalieri.

Ruggiero, Gradasso, Iroldo, Bradamante, Prasildo
e altri cavalieri ancora si fecero avanti per
aggrederlo. Ma Astolfo si ricordò del corno, che li
rese innocui. Se non l'avesse suonato, sarebbe
stato ucciso.

Appena posto il corno alla bocca, si xentì attorno
un suono tremendo, e tutti fuggono, come
farebbero i colombi ad uno sparo.

Anche il mago deve fuggire.

Fuggirono guardiano e prigionieri, e anche tutti i
cavalli dalle stalle, inseguendo i loro padroni.

Nel palazzo non restarono né gatti né topi.
Sarebbe fuggito anche Rabicano, se non fosse
stato stretto nelle mani del padrone.

Cacciato il mago, Astolfo levò la pesante lastra e
sotto trovò segni e altre cose che non sto a
raccontare.

Fece poi quello che gli indicava il libro, e così
dissolse il palazzo in fumo e nebbia.